

Libri

L'opera di Ivan S. Turgenev

L'«ambasciatore» di tutte le Russie

Il 3 settembre 1883, moriva a Boujival, presso Parigi, Ivan S. Turgenev, lo scrittore russo più famoso nell'Europa di quel tempo e ambasciatore della cultura del suo paese presso le nazioni dell'Occidente. La sua scomparsa suscitò una profonda impressione non soltanto in Russia, ma anche negli ambienti letterari tedeschi e francesi, dove l'autore di *Padri e figli* contava numerosi amici ed estimatori, da Bertold Auerbach a Paul Heyse, da Emile Zola a Guy de Maupassant.

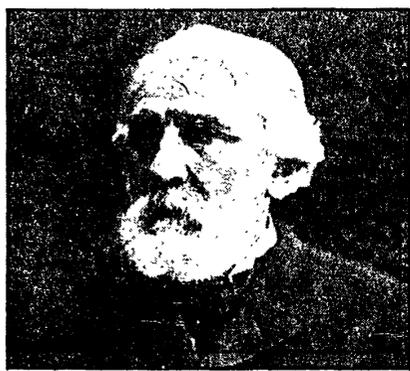
In quello stesso 1883, Turgenev aveva licenziato l'edizione delle sue opere complete: in quei dieci volumi, i critici erano fin da allora costretti nel riconoscere un esempio di coerenza ed omogeneità artistica, di impeccabile eleganza e alto lirismo del linguaggio, raramente uguagliato nella narrativa ottocentesca. Le radici della formazione di questo scrittore, un ti-

Il saggio di Colletti sulla dialettica, pubblicato in appendice alla sua «intervista politico-filosofica» (Laterza, 1974), avrebbe potuto anche intitolarsi, come la nota commedia di Shakespeare, «Notto rumore sul nulla». In quel saggio, infatti, Colletti, riprendendo analoghe considerazioni svolte da, opper, sembrava in qualche modo voler chiudere i lunghi e accaniti dibattiti di questi anni, con una dialettica che è la realtà delle contraddizioni nel capitalismo, catalogandole tra le cose da confutare. Il saggio di Colletti, poché quelle di cui parlava Marx sono vere e proprie contraddizioni logiche supposte operanti come reali, esse violano — in quanto tali — il principio aristotelico di non contraddizio-

Il fascino discreto della dialettica

ne. Ma tale principio è quello che regge qualunque discorso scientifico, anzi qualunque discorso determinato e coerente. Ne consegue che la dialettica di Marx non è scienza. È stata perciò quanto mai proficua e interessante, a portare il tema della dialettica fuori da questo mondo morto approdo e dal silenzio che ne è poi seguito, l'iniziativa promossa nei mesi scorsi da Giuliano Rubbi, presidente del Gramsci di Ferrara, di una serie di «rincontri sul pensiero dialettico», ora raccolti in una collana della Nuova Editrice Cappelletti, che ne pubblica i pri-

mi due all'accessibile prezzo di L. 3.500. Il primo — «L'inconscio e la dialettica» di Enzo Melandri — affronta il problema della contraddittorietà dell'inconscio nel pensiero di Freud. Il secondo — «Logica aristotelica e dialettica» di Enrico Berti — muove proprio dalle ultime battute della succitata discussione sulla dialettica e la contraddizione per argomentare in modo stringente come la concezione che ne hanno Hegel e Marx non con-



contadini russi fosse sfuggito ai rigidi controlli della censura. Una raffinata e sensibile poetessa del tempo, fra l'altro assai vicina agli ambienti di corte, come la principessa Evdokia Rostopcina, definì le *Memorie* al libro più esplosivo di questi anni; giudizio, questo, autorevolmente confermato da Beinskij, il più grande critico russo dell'Ottocento. Alla rapida dama di *enfans terribles* che il giovane scrittore si era guadagnato con questo libro bastò che si aggiungesse nel 1852 l'articolo da lui scritto in morte di Gogol' e giudicato eccessivamente entusiastico, perché su-

li si abbatterono le sanzioni repressive dell'autorità. Turgenev venne punito con gli arresti domiciliari per diciotto mesi che lo costrinsero a ritirarsi nella sua proprietà. Questo gli consentì peraltro un periodo di isolamento e di riflessione in cui egli maturò i futuri sviluppi della sua arte: dalla rappresentazione puramente «filologica» della realtà lo scrittore passa allo studio «filosofico» del personaggio, puntando di preferenza su figure di tipo «amletico», sull'individuo incapace di vivere, scisso tra pensiero ed azione, afflitto

Schede... schede... schede

L'uomo austero di Melchiorre Gioia

L'ultimo decennio del secolo XVIII e i primi lustri del secolo XIX avevano costituito per la cultura milanese una splendida stagione. Come ha dimostrato Marino Berengo (Intelletuali e libri nella Milano della Restaurazione, Einaudi, 1980), lo sviluppo dell'imprenditoria editoriale, l'apporto del governo, la creazione di un vasto mercato librario avevano fatto affluire nel capoluogo lombardo le migliori energie intellettuali del Paese. Di quella fase, il Gioia era stato uno dei protagonisti, contribuendo a sviluppare il filone tracciato dall'illuminismo lombardo, dal Verri al Beccaria e reinterpretando i postulati alla luce del pensiero di J. Bentham e di J.B. Say.

Gli ultimi anni dell'egemonia napoleonica in Italia e le prime fasi della Restaurazione avevano non poco contribuito a raffreddare quel clima, ma proprio in questo periodo il Gioia dava alle stampe il nuovo progetto dell'economia politica (1815-1818) in sei tomi e negli anni seguenti i «Trattati pratici» di cui il primo tomo era costituito da «Del merito e delle ricompense». Per sfuggire alla censura, l'autore aveva dovuto ricorrere a diversi sotterfugi, come quello di sostituire parti del manoscritto con altri paragrafi, fatti stampare di nascosto a Lugano. Quest'opera da tempo di-

menicata viene ora ripubblicata in edizione anastatica dalla Banca del Monte di Milano con prefazione di M. Talmon. Il tema, come sottolinea il saggio introduttivo B. Caizzi, non era nuovo nella letteratura del tempo, ma il Gioia dava alla trattazione un taglio più vasto di quello dei suoi predecessori, dal Dragonetti, al Dumont e allo stesso Bentham. I meriti non erano analizzati attraverso le forze agenti (fisiche, morali, intellettuali), per l'effetto prodotto e per le loro motivazioni, cioè che nell'ultima parte l'autore può comporre un quadro dei «sistemi del merito» applicabili agli individui e alle nazioni.

L'etica utilitaristica sostanzialmente in questa costruzione la visione illuministica: tra i sintomi di corruzione preminenti risultavano gli attributi, che a torto o a ragione, potevano essere imputati alle vecchie classi dirigenti quali la inclinazione al lusso e allo sperpero, l'ignoranza e la meschinità, i pregiudizi di classe o di censo, mentre la laboriosità, l'austerità dei costumi, l'istruzione individuale e l'impegno per quella pubblica ottenevano riconoscimento come punti più elevati nella scala del merito. Va da sé che comportamenti etici tradizionali come l'apprezzamento della forza fisica e un lato e la valorizzazione di atteggiamenti di rinuncia e di mortificazione dei

Piero Bolchini

La ragazza-lupo esce dalla tana

Il primo «spirito» apparso in campo fino al busto e, mettendo i gomiti sul margine della tana, guardò da una parte e dall'altra e saltò fuori. Guardò tutt'attorno all'apertura della tana prima di lanciarsi a seguire i cuccioli. Era seguito da un altro piccolo «spirito» della stessa stazza che si comportava nello stesso modo.

Il 9 ottobre 1920 volgeva all'irrimediabile quando così apparve al reverendo Singh, direttore dell'orfanotrofio di Madangole, nel Bengala, le due bambine-lupo (Kamala e Amala) delle quali Arnold Gesell ricostruisce la straordinaria vicenda in un volume agile ed essenziale (appena un centinaio di pagine) ma incisivo e ricco di notazioni che gettano nuova luce sul rapporto, mai del tutto svelato, tra natura ed educazione («Kamala», Bulzoni, pp. 101, L. 6.000).

Al margine della jungla che lambisce il villaggio indiano di Godarumi, il «Manush Bahga», lo «spirito umano» pochi giorni dopo l'abbandono del missionario cesso di incuriosire e terrore agli abitanti che avevano visto accompagnarsi al branco di lupi e rifugiarsi con loro nel grande terminato dimora nelle lunghe pause diurne. Dopo quasi otto anni Kamala e, dopo un anno, Amala, perdevano la loro madre a-

dotiva a quattro zampe e iniziava il difficile cammino verso la condizione umana. Per Amala sarà un viaggio breve, ben presto infatti morirà avendone manifestato un rapido, pur se parziale, recupero delle tendenze di crescita della prima infanzia. Dopo l'uccisione della lupo, il rischio di morte per fame che ne seguì, fu quello per Kamala il terzo, terribile trauma della sua vita. Ancora in fasce aveva appreso a vivere come i suoi compagni di tana, perfino acquisendo alcune peculiarità antropomorfe e comportamentali. Kamala camminava carponi e sulle mani, i talloni e le ginocchia aveva sviluppate vistose callosità, possedeva un sistema di termoregolazione che la proteggeva dal freddo. Mentre di giorno, ancora molto tempo dopo essere stata strappata alla sua infanzia selvaggia, sonnecchiava schiava e timorosa degli altri piccoli ospiti dell'orfanotrofio, non teneva il buio e di notte vagava in cerca di carne cruda e carogne di cui cibarsi. I ritmi della nuova vita segnata dalla sveglia, dalla preghiera o dal gioco, per anni parvero lasciarla indifferente o inerte. Imparò invece subito ad apprezzare l'ammoroso massaggio quotidiano della signora Singh. Basandosi sul diario del reverendo, Gesell accanto alla

IL MESE / economia

I giovanotti dell'ufficio del personale o il capo contabile la potranno magari ritenere una mancanza di fiducia, ma saper leggere la propria busta paga è per il lavoratore, operaio o impiegato, una delle prime conoscenze da acquisire sul posto di lavoro. Sia per accertare la regolarità di quello che vi hanno scritto, sia per rendersi meglio conto dei passaggi, che non sono evidentemente solo contabili, necessari per ottenere il salario. Anche se alcuni parti di questo o, come per esempio i costi e i dettati «oneri sociali» a carico del datore di lavoro (di cui tanto si è parlato a proposito del costo del lavoro), non ci sono in busta paga, proprio perché, pur essendo salario, sono stati dirottati nella sfera di competenza dei costi aziendali, come se si trattasse dell'acquisto di materie prime.

Con tutta l'attenzione agli aspetti storici e conflittuali, anche in termini di conflitto da portare avanti per modificare le cose a favore del lavoratore, si pone la puntuale spiegazione delle varie componenti della busta paga da parte di Stefanelli («Come leggere la busta paga», Editori Riuniti, pp. 134, L. 5.000). Il compito non è facile, dato che la normativa è vasta e altrettanto la tipologia delle buste paga, ma i pregi e gli stessi anni, la Robinson e Chamberlin e l'italiano Stratta, ma, come osserva il curatore M. Dardi «questo collegamento fra depressione e imperfezione dei mercati non è stato

zazione che sullo stesso argomento è uscito dalle edizioni sindacali (P. Napoleoni, M. Roscioni «La busta paga: come si legge, come si controlla», Edisesse, pp. 128, L. 4.000). Vissuto all'ombra di Keynes, di cui è stato stretto collaboratore, Richard F. Kahn, il noto economista, ha introdotto il concetto di moltiplicatore dell'occupazione, cioè di un legame più che proporzionale fra l'aumento degli investimenti e l'aumento conseguente del reddito e dell'occupazione. Questo concetto sarà ampiamente ripreso da uno studio Keynes nella sua teoria generale del 1934. Insegnante per molti anni all'Università di Cambridge, Kahn ha ricoperto anche incarichi pubblici, come membro della Commissione economica dell'O.N.U. per l'Europa nel 1955. Viene qui proposta ora, per la prima volta in questa traduzione italiana (Lord Kahn, «L'economia del breve periodo», Boringhieri, pp. 250, L. 30.000), la sua dissertazione del 1929 per la nomina a Fellow (cioè membro del King's College di Cambridge, nella quale si collega una situazione di depressione della domanda con la considerazione di mercati di concorrenza non perfetta. Allo studio della concorrenza imperfetta si erano dedicati negli stessi anni, la Robinson e Chamberlin e l'italiano Stratta, ma, come osserva il curatore M. Dardi «questo collegamento fra depressione e imperfezione dei mercati non è stato

successivamente esplorato, anche se denso di prospettive per dar conto di situazioni di equilibrio di sottoutilizzazione delle risorse. L'argomento e gli strumenti usati da Kahn non possono essere affrontati senza una adeguata preparazione di base. Rivisitando le opere fondamentali di Keynes, come la Teoria generale del 1933 e il Trattato della moneta del 1930, Tonveronchi dell'Università di Siena («J.M. Keynes: dall'instabilità ciclica all'equilibrio di sottoccupazione», La Nuova Italia Scientifica, pp. 234, L. 24.000) si pone la domanda su quali basi si fondi la cosiddetta «rivoluzione keynesiana». La risposta, tratta da un confronto critico particolarmente con l'insegnamento di Marshall, viene individuata in tre temi: la visione del capitalismo di Keynes; il suo approccio metodologico; la sua convinzione di aver dimostrato che il sistema capitalistico non ha meccanismi capaci di garantire il perseguimento di una situazione di pieno impiego. In particolare, infatti «con la Teoria generale si vuole mostrare la relativa stabilità del sistema attorno a trend della produzione e dell'occupazione significativamente inferiori a quelli che assicurano la continua piena occupazione». Il libro non può essere affrontato senza una certa conoscenza delle teorie e degli strumenti dell'economia.

Sergio Zangirolami

Giovanna Spindel

NELLA FOTO: Turgenev

Dischi

CLASSICA

Sweelinck, un'eco dall'Olanda del '600

SWEELINCK: Le opere per strumenti a tastiera; Ton Koopman (6 dischi PHILIPS 6768 308). L'olandese Jan Pieterzoon Sweelinck (1562-1621) è uno dei musicisti di rilievo solitamente destinati a restare quasi solo nomi che si incontrano nel manuale di storia della musica; lo sottrae a questa spiaccevolissima posizione Ton Koopman, registrandone su organi, clavicembeli e virginali scelti con attenta cura 48 composizioni per strumenti a tastiera (sulle 52 che di solito sono considerate autentiche). Sweelinck conosceva certamente assai bene la musica per tastiera inglese (l'Olanda era il rifugio naturale per i musicisti inglesi che lasciavano il paese, per motivi religiosi o d'altra natura), ma tenne presente anche la lezione di autori italiani come Andrea Gabrieli o Claudio Merulo. Visse in un'epoca in cui i generi principali della musica clavicembalistica e organistica stavano trovando gradualmente una definizione, operò dunque in una situazione «aperta», non codificata, di cui assunse diversi aspetti e cui portò contributi originali esercitando una importante influenza sulla scuola organistica tedesca settentrionale.

I generi di cui si occupò si possono distinguere in due grandi gruppi: quello delle variazioni e quello dei pezzi «liberi» (cioè non riferiti a materiale melodico preesistente). Le variazioni su melodie di origine propria si rivelavano abbastanza vicine a quelle di un Bull o di un Philips, quelle di

carattere sacro mostrano altre influenze; e puntano su una severa concezione contrappuntistica; ma è soprattutto nelle forme libere, nelle toccate e nelle fantasie che Sweelinck porta i contributi più personali, conferendo alla toccata e al suo gusto virtuosistico un'impronta di singolare concisione e chiarezza strutturale, e avviluppando nelle fantasie grandiose costruzioni contrappuntistiche spesso fondate su un unico tema (un esempio magnifico è relativamente famoso è la Fantasia cromatica). Tra le fantasie, che sono forse l'aspetto culminante della sua musica per tastiera, un posto a sé occupano le «fantasie in echo» che hanno una struttura più libera e, come dice il nome, ricorrono a frequenti effetti d'eco, di cui si compiacquiava non una sorta di ingenua freschezza. Tra i vari mondi stilistici che convivono nell'opera di Sweelinck Koopman si muove con la perfetta disinvoltura di uno studioso e di un interprete consapevole, e ce ne dà un'immagine sonora compiuta, dove assumono particolare evidenza gli aspetti di severa nobiltà meditative. Dispiace che questi dischi, manichino nel catalogo italiano ufficiale.

È presumibile che non trovino un grande mercato, e possono essere procurati da negozi specializzati; ma nel loro caso, e in molti altri, bisognerebbe individuare un sistema per renderne più facilmente reperibili anche a pochi appassionati pubblicazioni di indiscutibile rilievo.

paolo petazzi

JAZZ

Adderley povero ma bello

JULIAN CANNONBALL ADDERLEY: The Sextet - coll. «Jazz è bello». New Masterpiece Milestone NM 3004 (Fonit Cetra). Sono registrazioni dal vivo a San Francisco nel '62 ed a Tokyo nel '63, rimaste finora inedite per il semplice fatto che temi come *This Here o Bohemia After Dark* ecc. avevano già visto la luce in altri album soprattutto perché il gusto della pienezza sonora, quasi baroccheggiante, e la marcata pronuncia ritmica facevano pensare a un po' a quel povero vetero suo po' sporco del jazz ed era il rhythm and blues o che era stato il «jump» in passato. Per analoghe ragioni gente di fertile e intensa creatività come Tab Smith, Pete Brown, il primo Earl Bostic erano stati messi in un angolo dai «puristi». Questo sestetto è completato dal fratello del leader, il cornettista Nat, Joe Zawinul (notevolmente davvero in *This Here*) al piano, Sam Jones al basso, Louis Hayes alla batteria e, con poco spazio solistico, Yusuf Lateef al flauto ed al sax tenore.

daniele ionio

CLASSICA

Una voce quattro secoli fa

FRESCOBALDI: musica vocale e strumentale; The Five Centuries Ensemble (Fonit Cetra ITALIA TTL 70095). Tra i pochi dischi che finora hanno ricordato il quarto centenario della nascita di Frescobaldi questo è forse il più originale, perché si rivolge proprio agli aspetti di solito ignorati della produzione del grande ferrarese, la musica vocale e per complesso strumentale; per diversi pezzi è la prima registrazione. Il disco contiene tre motetti, 10 pezzi vocali profani tratti dai due libri di «arie mu-

sicali» pubblicati da Frescobaldi nel 1630, tre pezzi strumentali dal primo libro delle canzoni (1638) e una celebre toccata. Il livello di queste pagine è assai notevole, anche se resta inferiore a quello delle grandi raccolte per strumenti a tastiera: si conosce con molto interesse un'«aria», una «cantata», una «sonata», una «toccata», una «madrigale», una «ciaccona» o la passacaglia. Così accanto all'intenso stile recitativo del lamento della Maddalena alla croce incontriamo fra l'altro pezzi vocali costruiti su un basso ostinato sapientemente interrotto da pagine in stile diverso. Il Five Centuries Ensemble (formato da Plantamura, soprano J. P. Thomas, controtensore) si conferma anche qui di ottimo livello e capace di scelte di repertorio preziose.

paolo petazzi



POP

Dal calderone USA emerge Dean Martin

AMERICA: Your Move - EMI 64-122771; THE DOOBIE BROTHERS: Farewell Tour - WB 52-3772-1 (album doppio) (WEA); DEAN MARTIN: The Nashville Sessions - WB 52 3870-1 (WEA). America ovvero «soft»: l'ex gruppo ormai duo ha saputo cancellare l'ossessività sonora e la durezza percussiva del rock accogliendo certe sue insinuanti peripezie melodiche in una dimensione musicale raccolta, non priva di finezza, anche se forse monocorona. La molteplicità delle ispirazioni appunto melodico-romantiche impedisce a quella casella del gioco dell'oca della pop music. Forse più evidente è la tradizionalità dei Doobie Brothers i quali, per quanto anch'essi mesco-



lino un po' le carte, non trascurando neppure il gospel, alla fine sembrano ancorarsi a quel perbenismo americano vecchio stampo che aveva avuto uno dei più sublimi interpreti in Bing Crosby. Alla resa dei conti, ascoltare Dean Martin dà quasi sollievo: ecco uno che è proprio tutto d'un pezzo, che, pur nella sua sperimentatissima istrioneria di showman, non mena il cane melodico per l'aria armonica. E sempre stato così, Martin, una country star un po' alla Brooklyn d'un tempo, autentica espressione della manipolazione culturale di quell'immane calderone che è la musica americana.

daniele ionio

Segnalazioni

HAYDN: 32 pezzi per orologio musicale; Wiener Blockflötenensemble (TELEFUNKEN 6.42582 AZ). Una rarità prelibata: i piccoli pezzi, geniali miniature, che Haydn scrisse per il bibliotecario della corte degli Esterhazy, J. Niemecz, che si dettava di costruire orologi, e di conseguenza i pezzi, risalgono al 1789, 1792 e 1793. un complesso di flauti dolci si avvicina abbastanza alla sonorità di un carillon e il risultato è del tutto persuasivo. (p.p.) **BRITTEN:** The Canticles; Pears, Hahessy, Bowman, Shirley, Quirk solisti vocali; Tuckwell, corno, Ellis, arpa, Britten, piano (ARGO ZRG 916). Sono ristampe riunite in un solo disco i 5 Canticles di cui Britten con i suoi collaboratori prediletti aveva curato l'incisione nel 1961, 1973 e 1976. Interpretazioni esemplari per una musica che ha sempre una grande dignità artigianale, ma che non ha particolare significato nella sovrabbondante produzione di Britten. (p.p.) **SCHUBERT:** Quartetto D.810 «La morte e la fanciulla»; Quartetto amadeus (D.G. 2532 071). Il Quartetto Amadeus torna ad incidere uno dei capolavori di Schubert giustamente più famosi: è una interpretazione di classica compattezza e di alto livello più intensamente drammatica della precedente, risalente a una ventina d'anni fa. (p.p.) **SCHUBERT:** Quintetto in do maggiore D.956; Quartetto Bran-

dis con J. Baumann (TELEFUNKEN 6.42582). Brandis, il primo violino dei Berliner Philharmoniker, ha formato alcuni anni fa un quartetto con altri colleghi della stessa orchestra: il nuovo complesso ha raggiunto rapidamente un notevole prestigio. Per affrontare il mirabile Quintetto per archi di Schubert si è, logicamente, associato un secondo violoncello dei Berliner, Baumann, e il risultato risulta l'alta professionalità e la sicura musicalità che era lecito attendersi. Un'ottima interpretazione, che tuttavia si colloca su un piano diverso da quelle più illustri che di questo capolavoro sono state consegnate al disco. (p.p.) **FIORELLA MANNOIA:** F.M. - CGD 20357. Ha una delle voci ed è uno dei «caratteri» potenzialmente più interessanti della scena femminile italiana, Fiorella Mannioia: ma deve ancora fare un piccolo balzo per scoprire meglio la propria fisionomia, in un senso «contro» o più plausibilmente «dentro» il firmamento della canzone. Nell'attesa, certi testi come *Non si possono correre rischi* rischiano di voler santificare chi non è ancora stato martire. (d.i.) **FARI, KLUGH:** Low Ride - EMI 64-001661. Il nome dirà poco: Klugh ha al suo attivo, però, un lungo lavoro come session man. La raccolta è piacevole: la sua chitarra accattivante nel suo suono terso e ben distillato, le arie sono gustose. (d.i.)